

nel saggio *I De Pisis delle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea*. Un modo originale d'introdurre la figura di De Pisis, una finestra inconsueta che illumina un aspetto poco ricorrente della pittura dell'artista ferrarese, molto più sovente caratterizzata da tinte sobrie, scarse, sfumate, delicate o gravi, ma quasi mai festose.

Il primo dei saggi del catalogo, *Un lungo viaggio verso il silenzio*, scritto da Fabrizio D'Amico, analizza il cammino percorso da De Pisis a partire dall'incontro con le figure di Savinio, De Chirico e Carrà, con un approccio al mondo "metafisico" che all'autore sembra "scelta anche strategica", mentre gli appare più significativa la definizione di "crepuscolare" se applicata alla sua arte, in una contrapposizione già messa in luce da Francesco Arcangeli. Da questo mondo iniziatico – "un pieno di cose nell'interno", come in *Natura morta con il "Capriccio di Goya"* del 1925 e in *La bottiglia tragica* del 1927, un mondo comunque ricco di raffigurazioni concrete, ambientate su di uno sfondo che sembra conferire quella vita negata dalla tipologia stessa del quadro: *Natura morta marina con l'aragosta* del 1924 o *Paesaggio con aragosta*, del 1926 – D'Amico prosegue a narrarci del progressivo prosciugamento della pittura di De Pisis, che arriverà "al silenzio del vuoto" delle sue estreme opere. In *Natura morta con calamaio* del 1951 e, ancora più chiaramente, in *Le Pere*, dipinto negli anni dell'addio alla pittura a Villa Fiorita, nel 1953, è espresso un commiato, la fine di un percorso che, se agli inizi tentava di sfuggire il deserto della vita, cede qui a una insensibilità verso le cose. Il pittore si arrende alla sua malattia nervosa, che sfrutta e sublima in questi quadri definitivi.

Ad analoghe conclusioni perviene il già citato saggio di Maria Luisa Pacelli, con un percorso che esamina altri aspetti biografici e altre opere dell'artista. Penetrando la sua analisi del tema del nudo, svolto da De Pisis nel corpus dei suoi disegni. Il saggio successivo, *I disegni e le litografie di De Pisis delle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea*, redatto da Barbara Guidi, analizza anche in che modo il soffermarsi dell'artista sui minimi particolari del corpo umano, soprattutto maschile, lo abbia reso capace di maneggiare la forma nella maniera più completa, consentendogli di mostrarci quei corpi con un numero sempre più limitato di brevi gesti, dettagli che s'immaginano, ombre che si delineano attraverso un uso progressivamente più parco e quasi invisibile di tratti. Il saggio si sofferma anche sulla cosiddetta stenografia pittorica, a esemplificazione della quale, in mostra e nel catalogo, troviamo esempi quali *Ponte sulla Senna*, acquerello su cartoncino del 1930, o *Strada di Parigi*, olio su tela del 1938, entrambi dipinti nel lungo periodo trascorso da De Pisis in Francia, dal 1925 al 1939. È l'immaginazione del pittore che controlla da lontano un mondo pullulante di anime atomizzate, piccoli punti identificati dalla fantasia, che si agitano a definire il suo sguardo sintetico su ciò che lo circonda: uomini uguali alle loro ombre, ai cornicioni delle case, ai muri dei palazzi nei quali sembrano penetrare come fantasmi di gomma.

De Pisis a Ferrara, a cura di M. L. Pacelli, Ferrara, Ferrara Arte Editore, 2006, 280 p., € 47,00.

160 ANNI DI ARCHIGINNASIO
Valeria Roncuzzi, Sandra Saccone

Il 3 febbraio 2006, con una manifestazione dal programma ricco e articolato, si è voluto ricordare alla città un significativo anniversario: il giorno di apertura della Biblioteca dell'Archiginnasio nella sede che le ha dato il nome, l'antico palazzo dell'Università, centosessanta anni fa, esattamente martedì 3 febbraio del 1846. Storia dell'arte, letteratura e musica si sono intrecciate in una giornata unica per celebrare il cuore pulsante della cultura bolognese con una serie di iniziative speciali programmate dall'Istituto e realizzate dal suo personale.

L'apertura straordinaria del palazzo in tutte le sue sale monumentali, con visite guidate condotte dai bibliotecari, è stata preceduta da un'illustrazione della storia della Biblioteca civica e di quella di alcuni suoi tesori, come la serie completa delle opere del bolognese Giulio Cesare Croce, e da un concerto di musiche anch'esso nel solco della tradizione popolare bolognese. Si è trattato quindi di un vero festeggiamento cui ha partecipato un larghissimo pubblico, con più di duemila persone che si sono succedute nelle visite alle sale storiche. Lungo questo percorso di visita è stato evidenziato il legame fra Bologna e la sua Biblioteca, un legame che passa attraverso moltissimi documenti riconducibili alla sua vocazione municipalistica: in occasione del centenario questi documenti sono stati esposti con una piccola serie di opere rare e antiche, a testimonianza anche dell'attività di catalogazione tesa al recupero del libro antico e a dare visibilità a molte librerie private e pubbliche giunte in Archiginnasio in età anche lontane, ma finora poco conosciute e fruite.

Proprio per diffondere la conoscenza delle varie particolarità del patrimonio, raggiungendo il pubblico degli utenti virtuali, sono state inoltre presentate ai convenuti le numerose banche dati on line della "Biblioteca digitale", recentemente inserite nel sito Internet dell'Archiginnasio (badigit.comune.bologna.it/index.asp): dai cataloghi librari, come il Catalogo storico "Fratelli Sorbelli" e la Bibliografia bolognese di Luigi Frati; alle fonti storiche per lo studio di Bologna: le Gazzette bolognesi, i Bandi del fondo Merlani; alla digitalizzazione delle immagini delle Raccolte dei Ritratti e delle fotografie del Fondo teatrale "Antonio Cervi", nonché delle decorazioni parietali araldiche del Palazzo. Il rapporto profondo fra città e Biblioteca è anche a fondamento di una mostra che raccoglie documenti e immagini relativi ai momenti salienti della vita dell'Istituto nell'Ottocento, esposizione curata da Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone e allestita nel Quadriloggiate superiore, dove è rimasta aperta ai visitatori fino a tutto giugno 2006.

"La Biblioteca comunale di Bologna all'Archiginnasio. Il 160° della sua apertura al pubblico nell'antica sede dell'Università" si articola per tappe significative che gravitano intorno all'incontro fra Biblioteca e Palazzo circa a metà del secolo XIX: dalla fondazione "rivoluzionaria" di inizio Ottocento alla soglia delle innovazioni biblioteconomiche attuate nel Novecento. Istituita il 30 aprile 1801 con deliberazione del Dipartimento del Reno, per raccogliere i fondi librari delle corporazioni religiose soppresse dalle leggi napoleoniche, la Biblioteca civica avrebbe dovuto affiancare la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze, per offrire un più completo e articolato servizio pubblico agli studiosi e ai letterati. Ospitata per i suoi primi

anni nel Convento di San Domenico, nel 1837, ripristinato il governo pontificio, la Biblioteca dovette restituire la sede ai padri Domenicani, rientrati nel loro convento. Si trasferì allora nel cinquecentesco palazzo dell'Archiginnasio, abbandonato nel 1803 dall'Università per una più congrua sistemazione in Palazzo Poggi.

L'antico edificio dello Studio era certamente molto prestigioso, ma necessitava di grandi interventi di restauro e adattamento. La Biblioteca, quindi, continuò a rimanere chiusa al pubblico per altri otto anni, dal gennaio 1838 al febbraio 1846. A testimonianza del fervido lavoro che coinvolse sia la parte architettonica sia quella libraria, sono stati esposti alcuni progetti e acquerelli. È stata messa così in evidenza, per esempio, la suggestiva apertura delle porte di comunicazione fra le antiche aule sopra il Pavaglione, un tempo indipendenti, e destinate ora ad accogliere nuove librerie lignee. Si sono mostrati, inoltre, i prospetti per la suddivisione per materie del patrimonio librario, passato in soli vent'anni, fra il 1838 e il 1858, da circa 50.000 unità a più di 84.000 (e oggi non è lontano dal milione); nonché il primo *Regolamento dello studio nella Biblioteca*, datato 3 febbraio 1846 perché redatto proprio in occasione del giorno di apertura.

Sono stati ricordati, esponendone i ritratti, alcuni illustri cittadini (l'abate Antonio Magnani; il religioso spagnolo, ma bolognese di adozione, Gioacchino Mugnoz; il medico e collezionista Matteo Venturoli; il pittore Pelagio Palagi), i quali hanno contribuito ad arricchire significativamente il patrimonio bibliografico della Biblioteca Civica col dono delle proprie librerie e raccolte private. Per finire, una sintetica carrellata degli eventi più importanti che nella seconda metà del secolo XIX hanno dato lustro all'Archiginnasio, nella sua duplice veste di luogo principe della cultura bolognese e di monumento storico-artistico: la prima esecuzione pubblica italiana dello *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini (18 marzo 1842),

la visita di papa Pio IX nel 1857, la Cerimonia per la celebrazione dell'VIII Centenario della fondazione dell'Università di Bologna (12 giugno 1888).

Il catalogo della mostra – per la prima volta in Archiginnasio redatto on line dalle curatrici riversando, con l'ausilio informatico del webmaster Rita Zoppellari, testi, immagini, didascalie e notazioni tecniche – riproduce *integralmente* il percorso e i contenuti dell'esposizione, e dà avvio a un nuovo servizio di mostre virtuali, inserite nel sito dell'Istituto, per offrire al pubblico una sempre più ampia possibilità di fruizione, non vincolata allo spazio e al tempo fisici delle manifestazioni (www.archiginnasio.it/mostre/160/home160.htm).

“La Biblioteca comunale di Bologna all'Archiginnasio. Il 160° della sua apertura al pubblico nell'antica sede dell'Università”, Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 3 febbraio - 30 giugno 2006.

L'ARCHEOLOGICO, METTETEVELO IN TESTA! Federica Guidi

Il Museo archeologico di Bologna smette l'abito posato dell'antica istituzione civica e dà vita a una mostra insolita, che fin dal titolo, “Un diavolo per capello”, attira e incuriosisce. Il Museo si concentra, in collaborazione con la fondazione Mazzotta di Milano (su iniziativa di Wella), sulla parte più rappresentativa dell'individuo in tutte le culture e in tutte le epoche: la testa, con particolare attenzione ai capelli, simbolo di ordine o disordine, di integrazione o rifiuto di una società e delle sue regole. Dal 7 aprile al 3 luglio è stato possibile percorrere la storia della capigliatura a partire dall'antico Egitto fino all'età contemporanea attraverso oltre 300 opere: reperti archeologici, ritratti, incisioni, monete e medaglie, oggetti etnografici e da toilette, serigrafie e fotografie (www.comune.bologna.it/museoarcheologico).



A fianco
“Gli occhi del pubblico. Visitatori nei musei dell'Emilia-Romagna”, Paolo Righi (Agenzia Meridiana Immagini - Voli); Galleria Ferrari, Maranello (Modena)